



coordinamento nazionale comunità di accoglienza

Proposte per produrre, realmente, sicurezza sociale

Premessa

Il dibattito politico-mediatico sulla sicurezza è esploso in queste ultime settimane con una virulenza e approssimazione che lasciano sconcertati e, in alcuni casi, indignati. Il CNCA ha già preso posizione, in termini di analisi politica e sociale, con il testo *“La sicurezza si crea con una nuova politica locale. Lettera aperta a politici e giornalisti”*. Con il presente contributo la Federazione intende, invece, ragionare su alcune *proposte concrete* che possono, realmente, creare sicurezza sociale.

Prima di entrare nel dettaglio delle proposte è necessario, tuttavia, fare una premessa fondamentale.

Il CNCA ritiene che non si possa rispondere alle emozioni di paura e di incertezza diffuse tra i cittadini, e amplificate dai mass media e dalle dichiarazioni di diversi uomini politici, attraverso qualche proposta operativa che dovrebbe andar bene per ogni città e qualsivoglia quartiere.

Se il vero problema a cui rimandano le paure sociali non sono lavavetri e mendicanti – come abbiamo chiarito nella nostra *“Lettera aperta a politici e giornalisti”* – ma la *disintegrazione del tessuto sociale* e *l’assenza di un progetto di città* che sia in grado di arginare tali fenomeni di disgregazione sociale, è *solo all’interno di ogni singolo contesto urbano che può essere determinato cosa deve essere fatto e come*. Ogni azione o serie di azioni, infatti, per essere proposta in modo credibile deve essere agganciata alle singole e diverse realtà territoriali, che sono il contesto imprescindibile di ogni proposta. In secondo luogo, occorre ricordare che i diritti umani sono indivisibili e, perciò, una politica sociale che voglia realmente governare l’inclusione avendo come base la dignità umana, è costituita da una serie complessa di interventi che devono essere portati avanti tutti insieme a rischio altrimenti di diventare inutili, se non a volte addirittura dannosi.

Per questo il CNCA, nella Lettera già citata, ha avanzato l’unica proposta realmente sensata per affrontare le paure sociali: *tavoli nazionali di coordinamento* e *tavoli locali* che, in ogni territorio – coinvolgendo i diversi attori politici, economici e sociali e integrando politiche economiche, urbanistiche, ambientali, sociali, dell’istruzione e del lavoro – ripensino un progetto di città capace di aumentare il benessere sociale, non lasciare sole le persone, accrescere la partecipazione e la convivenza pacifica, assicurare mediazione dei conflitti, sviluppare processi virtuosi grazie ai quali i cittadini si riconoscano nel territorio in cui vivono e si battano per migliorarne le condizioni di vita.

Ci rendiamo ben conto che questo approccio non appare, in termini di comunicazione, particolarmente *appeal*: la stampa, la comunicazione politica vogliono risposte semplici, semplificanti, che siano da tutti riconosciute e che diano l’impressione – spesso del tutto infondata – che si stia facendo qualcosa per “contenere” i problemi. Tuttavia, non vogliamo cadere anche noi nella trappola delle battute ad effetto, facendo finta che la sicurezza si crei colpendo qualche emarginato e organizzando un paio di progetti di intervento sociale. *Non servono spot, ma un lavoro serio sulle cause dell’insicurezza sociale.*

La sicurezza sociale si costruisce riqualificando la *normalità* e strutturando *relazioni positive negli abituali contesti di vita e tra coloro che vi abitano* – dai singoli alle istituzioni, ai soggetti collettivi –, attraverso azioni concrete di carattere politico, strategico, interventi strutturali e non occasionali. Si tratta, cioè, di investire – anche economicamente – su *politiche di medio/lungo periodo a sostegno di programmi ed azioni stabili, non episodici, senza lasciar determinare priorità, contenuti e modi dall’onda dello “scandalo” o dell’emergenza*. Se non si assume un nuovo orientamento nel governo delle città, la violenza, la frammentazione sociale e le paure cresceranno irrimediabilmente.

Fatta questa necessaria premessa – che invita a cambiare le priorità e le forme della politica a livello nazionale e locale – è possibile indicare alcuni ambiti ed azioni che riteniamo vadano tenuti presenti nell’affrontare paure sociali e richieste di maggiore sicurezza.

Proposte

1. Stati generali delle aree urbane

Un grande appuntamento nazionale per aprire una riflessione collettiva sulle nostre città che superi le uscite estemporanee dei singoli sindaci ed amministratori e arrivi a definire un patto condiviso tra tutti gli attori politici, economici e sociali, una cornice comune di intervento e linee di finanziamento adeguate, un punto di riferimento per tutti i tavoli locali di progettazione e intervento.

2. Tavolo nazionale sulla sicurezza

Un tavolo stabile di confronto tra ministeri competenti (Interni, Welfare, Sanità, ecc.), Conferenza delle Regioni, Anci, forze dell’ordine, reti nazionali impegnate sul fronte delle marginalità (CNCA, Caritas, ecc.), altri soggetti interessati, che permetta il coordinamento degli interventi in materia di sicurezza e, conseguentemente, di definire insieme un orientamento condiviso per l’utilizzazione del Fondo sanitario, del Fondo sociale e degli altri fondi nazionali, assicurando così un raccordo tra i diversi livelli nazionali, tra nazionale e locale e tra i differenti contesti territoriali.

3. Tavoli locali sulla sicurezza

Tavoli da aprire a livello cittadino o di quartiere o per porzioni di territorio più ridotte, in cui i diversi attori politici e sociali (assessorati, università, volontariato e terzo settore, forze dell’ordine, istituzioni religiose, comitati di cittadini, giovani associati o meno, ecc.) analizzano le caratteristiche di un territorio, i suoi punti di forza e di debolezza, e progettano azioni riferite ai diversi target e problemi, con l’idea di rilanciare la partecipazione dei cittadini alla vita del territorio, creare benessere sociale, affrontare le cause del degrado.

Una delle esperienze più significative in tal senso è stata avviata proprio a Bologna, per una zona molto problematica come quella di piazza Verdi.

4. Contrasto all’illegalità e allo sfruttamento

Rispetto ad attività che vengono oggi sempre più presentate come “illegali” e alle diverse forme dello sfruttamento (in particolare, prostituzione e accattonaggio) è necessario determinare un chiaro indirizzo politico e operativo che consenta realmente:

- di garantire il diritto di accesso ai programmi di protezione sociale come possibilità di fuoriuscita da una situazione di sfruttamento
- progettazioni territoriali condivise
- il supporto al volontariato e allo cooperazione sociale impegnati su tale fronte nelle attività di accoglienza, prossimità e tutela
- progetti di mediazione sociale

- la conoscenza dei fenomeni di tratta e sfruttamento

Ciò comporta le seguenti azioni:

Garantire la piena applicazione della normativa in materia

È necessario garantire la piena e corretta applicazione, su tutto il territorio nazionale, della norma contenuta nell'art. 18 del T.U. sull'immigrazione per chi decide di sottrarsi alle condizioni di sfruttamento anche in assenza di esplicita denuncia. Inoltre, benché l'accesso ai programmi di protezione sociale introdotti dall'art. 18 sia stato previsto anche per i neo comunitari, è opportuno disciplinare in modo dettagliato le modalità specifiche di accesso ai programmi per questi cittadini e le modalità di riconoscimento del diritto di soggiorno mediante l'iscrizione anagrafica, al fine di garantire loro un reale inserimento e interazione sociale.

Tavoli territoriali di coordinamento

Negli anni abbiamo notato che, laddove vi è stata l'attivazione di tavoli di coordinamento territoriali tra Prefettura, Enti locali, enti del terzo settore, forze dell'ordine, magistratura, si sono registrate possibilità di scambi continuativi e attivazione di buone prassi e azioni sinergiche per il contrasto al fenomeno in grado di garantire strategie di sicurezza efficaci.

Azioni di raccordo e formazione congiunta e continuativa tra le forze dell'ordine e i vari enti che si occupano dei fenomeni di sfruttamento e illegalità sul territorio

Occorre promuovere una cultura comune sui fenomeni di sfruttamento e illegalità e garantire azioni sinergiche, e non in contrasto tra loro, fra i vari soggetti che si interessano della tematica della tratta e dello sfruttamento. Questa azione rafforzerebbe, inoltre, la capacità delle forze dell'ordine di fornire corrette e precise informazioni alle persone con cui entrano in contatto e la possibilità, da parte di Enti locali e operatori del privato sociale, di strutturare punti di ascolto e di informazione in luoghi strategici quali Cpt (di cui, comunque, la nostra Federazione chiede la chiusura), carcere, questure, ospedali.

È urgente anche formare e valorizzare gli operatori sociali (mediatori culturali e non solo traduttori; operatori di strada; orientatori; ecc.).

Infine, sottolineiamo la necessità di rafforzare in particolare la sensibilizzazione, la formazione e il coordinamento della Polizia municipale, come organo privilegiato di conoscenza dei singoli territori e di primo contatto con i particolari bisogni che, in essi, emergono e con le varie tipologie di residenti.

Mediazione dei conflitti come strategia di prevenzione

Questa azione richiede la creazione di reti locali a livello cittadino (quartieri o zone comunali) al fine di "ascoltare" i singoli territori e mettere a confronto i diversi attori che ruotano intorno al fenomeno di illegalità/sfruttamento. A tal fine è essenziale coinvolgere sia le associazioni di stranieri sia la cittadinanza più o meno organizzata. Questa azione rende possibile creare una cultura condivisa su fenomeni ampi e complessi quali quelli della tratta e dello sfruttamento. È questa la premessa necessaria per realizzare interventi che possano portare realmente ad una riduzione dei conflitti.

Azioni di ricerca per conoscere/osservare/mappare e successivamente agire

Occorre prendere atto che non conosciamo a sufficienza i fenomeni della tratta e dello sfruttamento. Per questo motivo è necessario promuovere e sostenere capillarmente a livello nazionale (come già sta avvenendo in alcune zone d'Italia) azioni di ricerca e forme innovative di contatto – come avviene da decenni per vari fenomeni sociali fra cui anche la prostituzione – per le varie sfaccettature del fenomeno dello sfruttamento (lavorativo, accattonaggio, lavavetri, ecc.).

5. Servizi di riduzione del danno e di prossimità

È urgente valorizzare su tutto il territorio nazionale, attraverso linee di indirizzo ad hoc, i servizi di riduzione del danno (unità mobili, drop in, dormitori e accoglienze notturne), che offrono non solo assistenza, ma anche accoglienza e prossimità. I drop in di Milano e Torino, ad esempio, che contano 30mila contatti l'anno, metà dei quali relativi a persone straniere, garantiscono agli utenti contemporaneamente supporto sociale, sanitario e legale. È ormai inderogabile aumentare i posti letto per la prima accoglienza e garantire nelle città servizi igienici aperti a tutti.

Per rendere più efficace l'azione di tali strutture, inoltre, bisognerebbe creare un coordinamento nazionale dei servizi di prossimità.

6. Misure alternative al carcere e supporto sociale

Per quanto riguarda la questione carcere – rilanciata ormai ciclicamente dalle polemiche sull'indulto – è necessario creare un raccordo stabile tra applicazione delle misure alternative e supporto sociale: i dati confermano che il rischio di recidiva cala notevolmente quando l'esecuzione della misura alternativa è collegata a una seria azione di accompagnamento sociale, alla possibilità di godere di opportunità territoriali quali casa, lavoro, formazione.

7. Stranieri e rom: percorsi di mediazione e di costruzione della cittadinanza

In tutta Italia sono nate diverse esperienze – come quella attivata da alcuni Gruppi del CNCA Calabria – che stanno sperimentando progetti concreti di mediazione dei conflitti tra stranieri e cittadini residenti, tra rom e resto degli abitanti, che possono dare indicazioni preziose per il lavoro con questa particolare popolazione.

Si potrebbe potenziare la costruzione di tali processi di vicinanza e di coesione sociale che aiutino, attraverso esperienze concrete positive, a tessere reti sociali solidali tra gli altri abitanti e gli stranieri, immigrati e rom.

Si potrebbe lavorare sulle mappe mentali attraverso processi di vicinanza tra culture diverse al fine di favorire la costruzione di nuove rappresentazioni culturali di integrazione delle differenze.

Si potrebbero mettere a punto strumenti di sostegno, di tutela e percorsi di cittadinanza utilizzando metodologie di empowerment individuale e di gruppo.

Si potrebbero sostenere percorsi integrati in grado di formare soggetti, attori e autori di cittadinanza, da una parte aiutando le persone a definire rappresentazioni diverse circa i rom, gli stranieri e gli immigrati (su temi quali scuola, salute, lavoro, casa, tempo libero), e dall'altra costruendo segmenti significativi di collaborazione tra italiani e non, apprendendo l'approccio e le tecniche della gestione dei conflitti culturali e di interessi.

Si potrebbero creare spazi in cui varie culture ed etnie possano interagire, dialogare costruendo sicurezza sociale e non solo sicurezza pubblica (anche partendo da temi e settori specifici – come i giovani, le donne, ecc.).

8. Giovani e “mondo della notte”

Rispetto al mondo giovanile, ai contesti del divertimento e della notte, occorre rilanciare i servizi che creano relazioni con le persone e, in particolare, con i gruppi giovanili: lavoro di strada con gruppi adolescenti, unità mobili giovani (che utilizzano etilometri, narcotest, ecc.) nei luoghi del divertimento.

Allo stesso tempo, dobbiamo favorire la nascita di azioni che sostengano il protagonismo giovanile, anche di particolari segmenti come *writers*, gruppi musicali, associazioni giovanili dei centri sociali.

9. Scuola ed extrascuola

Dobbiamo stabilire relazioni nuove tra istituzione e territorio, tra “istruzione” ed “educazione”, tra “sicurezza” e “benessere”. Occorre investire di più sui processi di educazione alla pace e sulle sperimentazioni di programmi ed esperienze di integrazione e di convivenza pacifica, così come sull'insegnamento dell'educazione civica.

La scuola può offrire uno spazio di intervento culturale cruciale, cominciando a valorizzare i genitori dei ragazzi immigrati, coinvolgendoli e costruendo momenti di confronto e di elaborazione di percorsi di integrazione condivisi. Nelle nostre scuole si chiede ai ragazzi stranieri di adattarsi, ma si fa ancora troppo poco per costruire una vera contaminazione culturale, valorizzando tutto quanto possa configurarsi come un ponte che unisce culture differenti.

Infine, sarebbe importante poter contare su “scuole aperte”, che offrano spazi fisici ai giovani del loro territorio per incontri e manifestazioni.

10. Casa e riqualificazione urbanistica

Occorre pensare e avviare una vera politica della casa, problema che interessa ormai, specie nei centri più grandi, un numero considerevole di famiglie.

Anche in questo campo è necessario sperimentare, in relazione – ad esempio – a forme diverse di coabitazione generazionale ed intergenerazionale o per facilitare forme di residenza temporanee (alberghi popolari, ecc.).

Per i giovani che si trasferiscono in altre città per effettuare gli studi universitari, si potrebbero creare campus universitari ad hoc, che alleggerirebbero l’impatto sui centri urbani, e zone di socializzazione e scambio dedicate.

Il tema della casa e quello della riqualificazione delle città e dei quartieri va rilanciato attraverso un forte investimento nelle forme di partecipazione dal basso, che ridiano la parola agli abitanti dei quartieri al fine di una co-costruzione di un patto di coabitazione attiva che veda l’impegno di tutti. In questo modo si stimolano quei processi virtuosi capaci di migliorare la vivibilità dei quartieri e delle città non solo in termini di riqualificazione ambientale, ma anche in termini sociali perché in grado di contrastare l’isolamento, di migliorare le relazioni fra i cittadini e le istituzioni, di offrire nuove possibilità (vedi i contratti di quartiere o i Prusst).

11. “Disseminazione” capillare di opportunità relazionali, aggregative e socializzanti

Occorre realizzare spazi e luoghi per la libera aggregazione che non siano solo centri commerciali o stazioni. Dobbiamo attivare nei quartieri presidi positivi di convivenza pacifica e rispettosa delle peculiarità delle persone e dei gruppi (Centri per le famiglie, gli “spazi famiglia”, i centri di aggregazione giovanile, i Caffè pedagogici, ecc.).

12. Tutela del minore

È necessario ripensare e rafforzare la tutela del minore e favorire il sostegno all’espressione di corresponsabilità da parte del singolo cittadino – vedi l’esperienza del tutore per il minore straniero – e dei soggetti della società civile, attraverso un riconoscimento pieno di sussidiarietà a queste forme di tutela, integrative alla titolarità pubblica. A tal proposito, occorre aprire sul tema un tavolo di lavoro che coinvolga anche i giuristi.

13. Controllo e repressione

Occorre predisporre una maggiore copertura di vigilanza sul territorio – bastano i Vigili di quartiere, non occorre la polizia – e aumentare, invece, il lavoro di polizia contro le organizzazioni malavitose, nei confronti delle quali non deve esserci alcuna forma di compromesso.

Roma, 19 settembre 2007